

New York

Jazz nel loft di Eugene Smith

Un progetto rimasto leggendario del celebre fotoreporter viene oggi svelato in una mostra multimediale

NEW YORK. **W. Eugene Smith è una leggenda. Il fotoreporter forse più celebre al mondo** è autore di «The Walk to Paradise Garden» e di immagini indimenticabili della guerra nel Pacifico, delle vittime dell'inquinamento industriale in Giappone, del Colorado rurale e della South Carolina afflitta dalla povertà. Ed è diventato un eroe per l'eterno conflitto con la rivista «Life» per il controllo delle sue immagini. Spirito indomito, passionale ed estremamente sensibile, era anche un uomo fragile. Nel 1957, a 39 anni, lasciò la famiglia che abitava a nord di New York e andò a vivere, da solo, nel loft al quarto piano di un devastato edificio all'821 della Sixth Avenue. Dove però la leggenda non si interruppe. Anzi. Qui risiedevano e si ritrovavano alcuni tra i musicisti più celebri dell'epoca. Dal 1957 al '65 Smith scattò 40mila foto, consumando mille rullini, sia della scena musicale che la notte animava il suo edificio, sia della vita del quartiere. Registrò 1.740 nastri audio su oltre 300 musicisti, tra i quali Sonny Clark, Bill Evans, Chick Corea. Qui Thelonious Monk provò prima dei celebri concerti al Lincoln Center nel '63 e a Carnegie Hall nel '64 così come Ornette Coleman e Stan Getz, mentre Miles Davis e Charles Mingus affinarono



W. Eugene Smith, Thelonious Monk e la sua band Town Hall intenti nelle prove, febbraio 1959, Collection Center for Creative Photography, The University of Arizona

qui il suono di Blue Moods. Altri ospiti frequenti erano Dalí, Cartier-Bresson, Robert Frank, Diane Arbus, Norman Mailer e Anaïs Nin. In quel periodo Smith era però un uomo devastato. Il suo progetto su Pittsburgh non era stato completato (e mai lo fu), la sua situazione finanziaria disastrosa, per non parlare di quella personale. Oltre alla musica, alcool e droga furono ingredienti onnipresenti di quegli anni, che lui stesso definì «il momento più miserabile della mia vita». Anche se produttivo come nessun altro, come riconobbe dicendo «la mia immaginazione e il mio senso visivo sono come accesi da un rosso fiamma». Il «Jazz

Loft Project», come viene definito, è a dir poco leggendario nel mondo dell'arte, della fotografia e della musica da oltre quarant'anni. Ma finora quasi nessuno aveva mai visto le foto di Smith, esposte di rado e in minima parte, letto i racconti o ascoltato le registrazioni di quelle notti. Fino alla mostra multimediale che, dopo tre-

dici anni di lavoro presso il CCP della University of Arizona, Sam Stephenson ha curato per la New York Public Library for the Performing Arts, allestita fino al 22 maggio, che comprende oltre 200 immagini, filmati e nastri. «Questi nastri non avevano buona fama, ci ha detto Stephenson. Il mondo della fotografia pensò che Smith avesse perso la testa quando lasciò «Life», si trasferì in un loft decrepito e usò le sue limitate risorse finanziarie per realizzarli. Però quando nel 2002 li ho sentiti per la prima volta, mi hanno colpito per la qualità». Smith adorava la musica. Specie quella classica che rivela la sua bellezza nelle dissonanze, il tardo Beethoven e Bartok, e il jazz, in primis Monk. Durante la seconda guerra mondiale portava fonografo e dischi per i soldati al fronte. Quando morì aveva 18 dollari sul conto, ma più di 25mila dischi in vinile. □ V.Bu.

© Riproduzione riservata

America oggi al FotoFest di Houston

È dedicato completamente alla «Contemporary U.S. Photography», il FotoFest Biennial di Houston che inaugura il 12 marzo la sua XIII edizione (in corso fino al 25 aprile). Natasha Egan, Edward Robison, Aaron Shuman, Gilbert Vicario e il team del dipartimento di fotografia del LACMA di Los Angeles, sono i curatori che sono stati invitati a disegnare un programma composto da cinque mostre principali, per un totale di quarantacinque artisti. □ Ch.C.

New York malinconica e geometrica

TORINO. Nell'era dei tanti fotografi-artisti, Giorgio Avigdor (1932) non ha tradito la sua identità, formatasi prima a contatto con l'architettura, poi come reporter testimone delle mutazioni subite dalla sua città, Torino, e in qualità di fotografo di moda. Questa rigorosa impostazione non ha mai escluso quel sostrato intimista che caratterizza non solo i suoi interni, ma anche gli scatti «rubati» nelle vie metropolitane. A quest'ultimo versante appartengono le immagini a colori esposte sino al 30 marzo presso la galleria Carlina di Torino. La scena è ancora quella della quotidianità di Avigdor, da tempo residente a New York, ritratta tra bar in abbandono, malinconie alla Cornell (nella bambola in plastica di «Vetrina») e adolescenti nella notte di Halloween. Presentato da Francesco Poli, l'autore riafferma quella coesistenza tra grande tradizione documentaria e lirismo che ne ha contraddistinto tutta l'attività: in mostra si alternano così le geometrie di ponti e strade e istantanee come «East 86th Street» (nella foto), quasi un autoritratto fuori scena del fotografo-flâneur che segue la passeggiata di una donna in un assoluto crocicchio. □ F.F.



Dovete fotografare col corpo

PARIGI. «Lisette Model: uno sguardo al di là delle convenzioni» è la mostra curata da Cristina Zelich, aperta fino al 6 giugno allo Jeu de Paume di Parigi. Le 120 stampe vintage esposte sono selezionate dalle maggiori serie realizzate dalla Model a partire dagli anni Trenta, con gli esordi a Parigi e nel Sud della Francia, fino alle ultime immagini di New York negli anni Cinquanta, prima di dedicarsi solo all'insegnamento. Il percorso sottolinea lo sguardo di quest'artista americana, austriaca di nascita, che invitava studenti come Diane Arbus e Larry Fink a «fotografare con le viscere», a partire dal corpo. E la sua è una fotografia fatta di corpi, di facce che tengono tutta l'inquadratura, di passanti sorpresi dal flash, di punti di vista ravvicinati e dal basso, di composizioni che escludono il superfluo, dove però si sente, al di là di un obiettivo senza concessioni, un'aderenza alla realtà ancora piena di calore. Nella foto: «Promenade des Anglais, Nice», 1934 ca, Ottawa, National Gallery of Canada, dono della Succession di Lisette Model, 1990. □ Chiara Coronelli



© THE LISSETTE MODEL FOUNDATION, INC. (1983)

Da Fattori a Previati: una raccolta ritrovata
 Riccardo Molo, collezionista d'arte tra Svizzera e Italia

6 marzo - 6 giugno 2010
 Genova, Galleria d'Arte Moderna
 con opere della Collezione Wolfson
 Villa Saluzzo Serra - via Capolungo 3

Orario: 10-19 da martedì a domenica, lunedì chiuso
 Info e prenotazione: tel. 010 3726025 - fax 010 3200333
 www.museidigenova.it - biglietti@comune.genova.it

STARTAL

Genova Museo Diocesano
 Fondazione per la Cultura
 Museo di Nervi
 Comitato generale di Genova e Genova

ASIA WEEK EXHIBITIONS
 JADA 2010: AN EXHIBITION BY THE JAPANESE ART DEALERS ASSOCIATION
 HUNTER IN JAPANESE ART

UKRAINIAN INSTITUTE OF AMERICA, 2 EAST 79 STREET, NYC MARCH 20-23, 2010

DEDICATED TO THE FINE ARTS OF PRE-MODERN JAPAN
 www.jada-ny.org